La manifestazione di Roma per la vittoria del 28 aprile

Pajetta: siamo pronti a discutere sull'unità operaia

Nessuna preclusione per un serio dibattito Il discorso di Bufalini

La vittoria elettorale comunista è stata festeggiata ieri mattina con un'imponente manifestazione all'Adriano. La folla si assiepava nell'ampia sala, nei palchi e nell'atrio fin da mezz'ora prima dell'inizio: una folla entusiasta e vivace, fresca della grande esperienza del 28 aprile, di lavoratori e di compagni giunti da tutti i quartieri, dalle borgate e perfino da alcuni centri della provincia.

Sul grande palco, sormontato da una bandiera rossa e da una bandiera tricolore e dalla scritta a grossi caratteri «*Dopo la vittoria del 28 aprile, un governo orientato a sinistra per attuare la Costituzione*», sono stati chiamati alla presidenza dal compagno Canullo, insieme a Giancarlo Pajetta e Bufalini e ai dirigenti della Federazione romana, i nuovi parlamentari presenti: Carocci, Gigliotti, Cianca, Nannuzzi, Alatri, Rubeo e Marisa Rodano. Bufalini, aprendo la manifestazione, ha ricordato i piagnistei e le recriminazioni dei giornali borghesi per la avanzata comunista e il regresso dc, citando una ad una le cifre del successo popolare nella città e nella provincia. Dopo avere fatto riferimento alle grandi lotte che hanno preceduto e seguito il 28 aprile e avere mandato un saluto ai lavoratori edili, ancora in lotta, il segretario della Federazione comunista romana ha detto che i voti conquistati dal PCI sono voti di lavoratori, operai, giovani, donne, animati da una grande volontà di rinnovamento: manovrare in questa situazione per compiere un'operazione di destra, significa urtare contro la grande forza rappresentata dallo spostamento a sinistra dell'elettorato. Il 1960 — ha esclamato Bufalini — insegni.

Accolto da una lunga ovazione dell'assemblea in piedi è andato quindi al microfono Giancarlo Pajetta.

Un italiano su quattro — ha detto il compagno Pajetta — ha votato per il Partito comunista: è un fatto che nessuno ha potuto anche soltanto cercare di nascondere o di minimizzare, ma sarebbe un errore grave ignorare o sottovalutare qualcosa che non è certo meno importante. Dei tre italiani che non votano comunista, almeno due sono amici di quell'elettore che ha votato per noi. Nelle lotte di questi anni, nella denuncia della corruzione, nella condanna delle posizioni di privilegio, nella esplicita volontà di pace, si è costituita nel Paese una nuova maggioranza. Il partito che l'ha espressa con consapevolezza, e meritava davvero la fiducia di coloro che vogliono che le cose cambino, che si vada avanti, ha raccolto una nuova messe di suffragi. Il partito della Democrazia cristiana che portava la responsabilità delle inadempienze nei confronti dello stesso programma del governo del centro sinistra, che è apparso il partito inteso a impedire ogni svolta a sinistra e a mantenere posizioni di regime, è il partito che ha subito la lezione più sonora da parte degli elettori.

Oggi è scandaloso che si tenti di trovare una soluzione parlamentare e si ricerchino combinazioni governative che non partano dalle cose che gli elettori hanno dimostrato di volere e dalla condanna che essi hanno espresso per quello che non vogliono più. Non può essere essenziale sapere il nome dei candidati alla presidenza del Consiglio, è essenziale sapere se si faranno le Regioni, se si abolirà la mezzadria, se si obbligherà la Federconsorzi a rendere i conti, se si limiterà il potere dei monopoli.

Non ci può essere posizione democratica che prescinda dalla volontà degli elettori. Sono falsi democratici — ha aggiunto Pajetta — coloro che giudicano le elezioni come se esse fossero un esame per gli elettori, come se si trattasse di vedere se *hanno votato bene*. Bisogna considerare le elezioni come un esame per i candidati e per i partiti, per sapere se corrispondono alla volontà degli elettori.

In questo quadro va visto e continuato il nostro colloquio con i compagni socialisti. Avevamo chiesto loro durante la campagna elettorale di dissociare più apertamente le loro responsabilità da quelle del governo inadempiente, avevamo dichiarato che le forze operaie e democratiche dovevano contare su un indebolimento elettorale della Democrazia cristiana, come condizione per un'avanzata a sinistra. Ci pare di poter dire oggi che il voto del 28 aprile ha dimostrato l'esistenza di una spinta a sinistra e di una carica unitaria più forti di quello che ogni altro partito aveva giudicato. Non può essere dal risentimento per delle previsioni sbagliate che i compagni socialisti possono oggi ricavare una giusta valutazione dei risultati e delle prospettive. Oggi, ancora più di ieri, sotto il ricatto liberale e di fronte alle ingiunzioni scelbiane e alle manovre dorotee, è pericoloso cedere alle pretese di coprire e di avallare l'egemonia democristiana e una politica neocentrista. Le dichiarazioni fatte al comitato centrale del partito socialista non solo dalla sinistra, ma da compagni come Santi e Lombardi ci paiono giustamente porre il problema di un dibattito e di un esame approfondito che interessano tutto il movimento peraio.

Noi comunisti, per quello che ci riguarda, consideriamo che l'euforia del successo non deve impedirci un colloquio sul contenuto e sulle forme della politica democratica e sul programma sociale di oggi. Diciamo di più, anche quando consideriamo inaccettabili certe espressioni, che paiono mettere in dubbio il carattere democratico e nazionale della forza che rappresentiamo, dichiariamo di non escludere la discussione su questi problemi e sulle forme del nostro impegno. I problemi della unità operaia e delle forme dell'unità dei partiti che rappresentano i lavoratori non hanno una soluzione sola, né si presentano nello stesso modo in ogni tempo e in ogni paese. Nessuno può dire che esistono discorsi ai quali vogliamo sfuggire, in un campo nel quale ad ogni intenzione seria e leale abbiamo la sola ambizione di rispondere seriamente e con lealtà. Ecco perchè — ha concluso Pajetta — noi che pensiamo che sia indispensabile partire dalle cose per dare agli italiani l'Italia che hanno chiesto col voto, siamo intenzionati per quel che ci riguarda a fondare sulle cose il dibattito e l'azione.

Le ultime parole di Pajetta sono state accolte da un applauso interminabile. Per alcuni minuti tutti si sono alzati in piedi, mentre gruppi di giovani intonavano l'Internazionale.

Preannunciata per oggi

Lettera del Papa ai cattolici slavi

Echi alla visita al Quirinale: altri attacchi della destra, preoccupata per la nuova linea del Vaticano

Commentando la visita di Giovanni XXIII al Quirinale la Radio vaticana ne ha sottolineato ieri il significato universale con queste parole: «Il Papa, nella persona del Presidente Segni, ha salutato non soltanto il Capo dello Stato italiano ma anche il rappresentante degli uomini di buona volontà che operano nella comunità nazionale e internazionale secondo la legge naturale. Il gesto di paterna attenzione del capo visibile della Chiesa per l'Italia si estende a tanti altri paesi, a tanti altri uomini e responsabili di Stato e di governo». Nel riaffermare la «universalità» del nuovo gesto di Giovanni XXIII che si inserisce nelle linee enunciate dalla «Pacem in terris», la Radio vaticana ha quindi polemizzato ancora una volta con quanti continuano ad attaccare scopertamente il «nuovo corso» della Chiesa: «Chi volesse fraintendere o deformare la limpida chiarezza di questo messaggio, corroborato dall'esempio, sarebbe non costruttore di pace ma seminatore di discordia».

E i «seminatori di discordia» si sono fatti vivi puntualmente anche ieri sui giornali di destra o di centro che con più impudenza si sono ormai assunti il compito di «censori» del Papa. Sul *Roma* Alberto Giovannini ha scritto che malauguratamente «viene a cadere ormai il ferreo dilemma spirituale "o con Roma o con Mosca" affermato da Pio XI e da Pio XII». «Il nuovo corso vaticano — aggiunge lo scrittore "cattolico" — se può essere considerato con distaccato interesse da molte altre Nazioni anche cattoliche, riempie di timore e preoccupazione gli italiani ancora coscienti».

Uguale, anche se meno ridicolo e impudente, è l'atteggiamento che assumono altri giornali «centristi» come il *Messaggero*, il *Resto del Carlino*, la stessa *Giustizia*. Sul giornale romano l'editorialista insiste sulla necessità di «tenere separati la Chiesa e lo Stato» preoccupato che il secondo ammorbidisca la sua «lotta di tutti i giorni contro l'utopia comunistica», sotto l'influenza della linea pastorale di Giovanni XXIII. Sulla *Giustizia* Saragat finge di accettare le parole del Papa ma anche lui al solo scopo di ribadire il «valore pacifico» dell'equilibrio del terrore sul piano internazionale, un concetto che la «Pacem in terris» ha invece condannato. Ugualmente severo nei confronti di Giovanni XXIII che tratta come un giovanotto troppo imprudente, è Giovanni Padolini; anche lui — con improvvisa vocazione laica — si raccomanda di tenere ben lontana l'azione dello Stato dai concetti «distensivi» di questo pontificato.

Intanto, si apprende che Giovanni XXIII firmerà una lettera apostolica per l'11 centenario dell'inizio dello apostolato tra gli slavi ad opera dei santi Cirillo e Metodio, ricorrenza che è caduta l'11 maggio e che viene celebrata sia dai cattolici che dai dissidenti orientali. La firma della lettera — che sarà forse pubblicata domani, martedì — avverrà probabilmente oggi, nel corso di un'udienza del pontefice a tutti gli ecclesiastici slavi residenti a Roma.

Per illustrare la «Pacem in terris»

Giovanni XXIII invia un cardinale all'ONU

NEW YORK, 12.

Sull'enciclica di Giovanni XXIII «Pacem in terris», sarà tenuta, dai rappresentanti delle nazioni accreditati presso l'ONU, una conferenza. Proprio per svolgere questo compito è giunto oggi a New York, il cardinale Leon Joseph Suenens del Belgio.

Il cardinale è stato incaricato espressamente dal Papa di recarsi all'ONU per illustrare al consesso internazionale il significato dell'enciclica «Pacem in terris». Il cardinale è stato ricevuto all'aeroporto dalle autorità cittadine, dai rappresentanti della Organizzazione internazionale e dal cardinale Spellman.

Napoli

Telegramma del PCI a Bosco per Sanchez

Recisa smentita del difensore del patriota cattolico spagnolo ai falsi dei franchisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12.

Il movimento popolare intorno all'ing. Antonio Sanchez Aragon, l'esule cattolico spagnolo che langue nel carcere di Poggioreale da nove mesi e sul quale pende la minaccia di una immediata riconsegna nelle mani di Franco, si estende e si rafforza. Questa mattina, al termine di una grande manifestazione organizzata dalla federazione napoletana del PCI per festeggiare la vittoria del 28 aprile, il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Carlo Fermariello, ha confermato per domani mattina l'incontro unitario tra la CGIL, la CISL e la UIL dal quale dovranno nascere alcune iniziative concrete in difesa dell'antifascista incarcerato. E' stata inoltre pubblicamente annunciata la decisione della CGIL di chiedere l'inizio immediato di una azione di boicottaggio a tutte le navi spagnole che faranno scalo, nei prossimi giorni nei porti italiani.

Al termine della stessa entusiastica manifestazione, inoltre, è stato aprovato all'unanimità un telegramma al ministro di Grazia e Giustizia, on. Bosco, che suona così: «Assemblea pubblica comunisti napoletani tenutasi dodici maggio teatro Adriano esige rifiuto estradizione patriota cattolico Sanchez Aragon richiesta governo falangista et impegna governo italiano ad adottare urgenti iniziative per rompere con regime di oppressione terroristica di Franco et contribuire alla restaurazione della libertà nella nobile Spagna et al consolidamento democrazia in Europa». Un lunghissimo, caldo applauso ha salutato questo telegramma, rinnovando l'impegno di tutti i lavoratori napoletani alla battaglia in difesa di Sanchez e per impedire che l'Italia si macchi di un offesa così grave allo spirito dello antifascismo che è l'autentico sostegno della nostra democrazia.

Nel frattempo, mentre le iniziative popolari vanno prendendo sostanza, il tempo a disposizione per ottenere la revoca dell'estradizione si è fatto meno pressante: le condizioni di salute di Antonio Sanchez Aragon, infatti, non sono buone. La sua malattia ha permesso all'avvocato difensore, Battimelli, di ottenere l'autorizzazione ad un rinvio del trasferimento a Genova, da dove il dirigente cattolico avrebbe dovuto essere consegnato nelle mani di un comandante di nave spagnola. Si guadagna così, qualche giorno, ma il rischio che il crimine sia commesso è ancora pressante ed attuale. Le autorità franchiste, infatti, non hanno rinunciato alle loro pressioni né alla loro falsificazione della realtà. A tutti i costi vogliono mettere le mani addosso all'uomo che, ormai da anni, ha impegnato una decisa battaglia per ridare al suo paese la libertà e la democrazia. Così, ieri sera a tardissima ora, l'ufficio spagnolo di informazioni ha emesso un comunicato nel quale si riconfermavano le accuse che qualificano il Sanchez come un volgare truffatore; e si faceva pretesto di questa accusa per ribadire la richiesta di estradizione.

Alle autorità spagnole, comunque, ha subito risposto il difensore di Sanchez. L'avvocato Battimelli, infatti, ha inviato al nostro giornale una lunga lettera nella quale, tra l'altro è detto: «Leggo che l'ufficio spagnolo di informazioni ha inviato alla stampa italiana una "precisazione" nella quale si afferma che il Sanchez è responsabile di reati comuni e con la quale si sostiene che "alla richiesta di estradizione erano stati allegati tutti i documenti richiesti" e "tutta la documentazione prevista dall'accordo in questi casi".

Orbene — continua la lettera dell'avv. Battimelli — la precisazione suddetta, indipendentemente dal fatto che nulla dice e nulla prova a sostegno della tesi spagnola, non risponde alla obiettiva verità. Ben è vero che, come è facilmente riscontrabile nel fascicolo di estradizione giacente presso la Procura Generale della Corte di Appello di Napoli, fu inviato soltanto: 1) copia dattiloscritta dell'ordine del magistrato spagnolo con la contestazione, nel fatto, di avere il Sanchez firmato delle cambiali senza averle poi pagate, per l'acquisto di tondini di ferro; senza tuttavia contestare, ché la norma spagnola non lo prevede, alcun elemento intenzionale di fraudolenza; elemento che necessariamente deve esistere per la nostra legislazione penale, perchè il mero mancato pagamento sia elemento costitutivo di un reato; 2) copia della norma penale spagnola che prevede pene diverse a seconda del minore o maggiore ammontare della insolvenza. «Nessuna documentazione atta a provare, comunque, che il Sanchez abbia commesso il fatto della firma delle cambiali è stata inviata».

Soltanto accuse generiche, insomma, ma nessuna prova. Una dimostrazione in più, dunque, che il governo spagnolo ha tentato di fabbricare un passato di comodo ad Antonio Sanchez, nella speranza di trarre in inganno la nostra magistratura. Ormai tuttavia, il gioco è scoperto: e il ministro Bosco non potrà mettersi contro la coscienza antifascista di tutti gli italiani, avallando un provvedimento incivile e offensivo. Il procedimento di estradizione deve essere fermato e Antonio Sanchez deve essere rimesso in libertà al più presto.

Dario Natoli

Facilitazioni di viaggio per gli elettori siciliani

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso uno sconto del 50 per cento per gli elettori, residenti sia in Italia che all'estero, i quali in occasione delle elezioni del consiglio regionale siciliano, indette per il 9 giugno 1963, si recano nella propria sede elettorale per esercitare il diritto di voto.

La validità dei biglietti è di dieci giorni per gli elettori residenti nel territorio nazionale, e di venti giorni per quelli provenienti dall'estero. L'emissione dei predetti biglietti a riduzione è autorizzata dal giorno 5 giugno 1963 per i provenienti dal territorio nazionale e dal 25 maggio 1963 per quelli provenienti dall'estero.

Per usufruire della riduzione gli interessati dovranno esibire il certificato elettorale, completo del tallonino di controllo, sulla cui parte principale la biglietteria apporrà il timbro a data. Per gli elettori residenti all'estero, l'emissione dei biglietti a riduzione è subordinata alla esibizione di un'apposita «cartolina avviso» provvista del timbro del comune oppure del «certificato elettorale», o di una dichiarazione dell'autorità consolare attestante che il viaggiatore si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

Per i viaggi degli elettori cui non sia stato possibile recapitare il certificato elettorale per avvenuto cambiamento di dimora non ancora regolarizzato dal punto di vista anagrafico, saranno rilasciati biglietti nominativi di andata e ritorno speciali per elettori anche su presentazione di una dichiarazione del comune nel quale si è trasferito contenente le generalità dell'elettore e l'attestazione che il medesimo abita nel comune stesso.

Il biglietto non è considerato valido per il ritorno se non è munito del timbro a data della stazione da cui ha inizio il viaggio di ritorno.

La società di navigazione «Tirrenia» accorda la riduzione del 40 per cento per i percorsi marittimi Napoli-Palermo e viceversa e Cagliari-Palermo e viceversa. Anche sulle linee marittime sovvenzionate dalle «Società di Navigazione Toscana», «Partenopea» e «Navisarma» è accordata la riduzione del 40 per cento.

Sul lungomare di Bari

Strangola la figlia ma non se ne ricorda

BARI, 12.

Una madre ha strangolato la propria figlia di 7 anni, la scorsa notte a Bari, sul lungomare Nazario Sauro. La donna, Grazia Marzella, di 30 anni, ha confessato il delitto alla polizia, ma ha affermato di non ricordare affatto come è avvenuto. Non ha saputo neppure dire, ai poliziotti che l'hanno interrogata per tutta la mattina, perché ha soppresso la sua bambina. Ha solo dichiarato di soffrire da qualche tempo di amnesia.

La donna era venuta ieri mattina a Bari dalla frazione di Palese, dove risiede, per chiedere all'ufficio emigrazione un certificato per il marito che lavora attualmente in Germania. Si era fatta accompagnare dalla piccola Vita, mentre aveva lasciato a casa un altro figlio.

Sbrigata la commissione, la donna aveva deciso di rimanere a Bari per incontrarsi nel pomeriggio con una parente. Aveva quindi acquistato per sé e per la figlia alcuni panini e si era fermata a mangiarli su una panchina di un giardino sul lungomare. Finito lo spuntino mamma e figlia si erano avviate verso la casa della loro parente. Poco pratiche della città, Grazia Marzella dopo alcune ore, era tornata sul lungomare, senza aver rintracciato la parente. «Da questo momento — ha detto la donna — non ricordo più nulla. Ho ripreso conoscenza nel pronto soccorso della croce verde».

Un passante l'aveva trovata in stato di semincoscienza e con gli abiti completamente bagnati sul bagnasciuga del lungomare Nazario Sauro. Più tardi, informati dalla polizia, alcuni parenti della donna l'hanno raggiunta al pronto soccorso e le hanno chiesto notizie della piccola Vita.

Sulle prime la donna ha ripetutamente affermato di essere venuta a Bari da sola ma poi, messa alle strette, ha confessato di averla uccisa. Il cadavere della bambina è stato ritrovato ad alcune decine di metri di distanza dal punto dove era stata trovata la madre. La Marzella sarà visitata da uno psichiatra per accertare le sue condizioni mentali, per stabilire se mente o se ha compiuto veramente l'orrendo crimine in stato di incoscienza.

Il nuovo Mastrella dell'Ente cellulosa

Rubava 8 milioni al mese ma tutti chiudevano un occhio

Le falsificazioni sono state scoperte in seguito ad accertamenti condotti dopo la sostituzione del Tavassi

Cesare Mastrella è stato buon profeta. Il doganiere aveva detto al presidente del Tribunale che lo sta giudicando per lo scandalo del miliardo: «Di guai come i miei, in Italia, ne succedono tanti...». Ed ecco, a due giorni di distanza, è scoppiato un altro scandalo, di proporzioni forse minori, ma che coinvolge, anche questo, grosse ditte industriali e uno degli enti parastatali affiliato all'Iri: l'Ency, l'Ente che controlla tutta la produzione nazionale di cellulosa e carta. Anche l'Ency aveva fra i suoi rispettabili funzionari un «Mastrella»: il dottor Enrico Tavassi che nel giro di tre anni ha aperto nelle casse dell'Ente una falla di almeno trecento milioni di lire. La cifra è stata oggi precisata con l'esattezza tipica delle questioni burocratiche: si tratta di 350 milioni 265.295 lire. Il caso «Mastrella» ha fatto scuola: per riuscire a stabilire quanto il Mastrella avesse truffato allo Stato, ci sono voluti cinque mesi e ancora oggi la questione è controversa. Nel giro di pochi giorni, ora la somma inghiottita da Enrico Tavassi è stata precisata al millesimo: è già un passo avanti.

Rimane ancora da stabilire con altrettanta precisione il metodo, che il dott. Tavassi ha seguito in questi anni, per appropriarsi dei milioni che gli hanno permesso di condurre, sotto gli occhi di tutti, una vita di nababbo, di abitare in una splendida villa alla periferia di Roma, di possedere due vetture moderne, di respirare in un'aria di splendido benessere.

Enrico Tavassi entrò a far parte dell'amministrazione dell'Ency, nel 1950. Per la sua preparazione professionale — proveniva da una delle più grandi aziende industriali italiane — venne subito giudicato «ottimo funzionario» e nell'aprile del 1959 si trovò a capo dell'ufficio contributi dell'Ency con poteri praticamente illimitati. All'ufficio - contributi vengono convogliati i versamenti che le cartiere di tutta Italia, pagano all'Ency sotto forma, appunto di contributi. Essi variano in proporzione della produzione annuale delle varie industrie e debbono, a termini di legge, avvenire tramite dei conti correnti postali, il cui certificato di allibramento vale quindi come ricevuta dell'avvenuto pagamento.

Cosa combinava Enrico Tavassi? Quando pervenivano all'Ente gli accrediti da parte dell'amministrazione postale, egli falsificava i certificati e li sostituiva con altri certificati intestati a nominativi di altre ditte sempre operanti nel settore della trasformazione della carta. Alcune ditte venivano così ad essere avvantaggiate dall'illecita attività del Tavassi: si trovavano con il conto-contributi coperto, senza aver effettuato alcun pagamento. Non si è ancora ben riuscito a spiegare se il Tavassi agisse per conto proprio, intascando le eventuali «differenze», oppure se, d'accordo con le ditte, diciamo così, «favorite», esigesse da loro una percentuale per tale trattamento di favore.

Certo, le altre ditte che con questo sistema, si trovavano allo scoperto, inviavano lettere di protesta all'ufficio contributi dell'Ente. Enrico Tavassi le tranquillizzava con lettere di contenuto molto vago, ma che comunque erano sufficienti a rinviare all'infinito le lamentele con la scusa di accertamenti o di ritardi nelle operazioni in corso. La macchina burocratica, si sa, è tremendamente lenta e d'altro canto le ditte possedevano sempre il certificato postale a loro rilasciato, che convalidava l'avvenuto pagamento.

D'altro canto c'è un altro aspetto della questione che non va trascurato: in realtà, l'assenza dei contributi, si traduceva, per le ditte che li avevano versati, in un allevio fiscale di notevoli dimensioni. I contributi, infatti, come abbiamo già accennato, erano proporzionali alla produzione delle singole ditte: a minori contributi quindi corrispondeva un minore imponibile, per cui, i solleciti delle ditte truffate non erano poi tanto frenetici, molto spesso non avvenivano affatto.

Così, Enrico Tavassi, è andato avanti tranquillamente fino al dicembre scorso con un tenore di vita brillantissimo. Aveva acquistato una magnifica villa, in via Pescaccio 101, un'amena località piena di verde e silenzio, fra il raccordo anulare e il 14. chilometro dell'Aurelia. Cambiava le auto con l'indifferenza di un milionario e manteneva negli agi la famiglia: la moglie e i suoi tre figli. E' stato proprio questo che ha insospettito gli altri funzionari dell'Ency. Con un pretesto, il Tavassi, nel dicembre scorso, fu allontanato dall'ufficio contributi e trasferito a un altro reparto dell'amministrazione. Il dott. Renzo Bolaffi, subentrato al suo posto, ha cominciato a dipanare l'intricata matassa compiendo accertamenti all'interno dell'ufficio e verificando i documenti ivi depositati con i dati forniti dalle ditte cartiere che avevano accettato di contribuire alle indagini. I falsi sono allora balzati fuori con evidenza e con essi la storia delle ditte favorite e di quelle boicottate. Enrico Tavassi è stato denunciato all'autorità giudiziaria ed arrestato. Su di lui pesano le imputazioni di «falsità materiale, soppressioni di atti veri, falsità in scrittura privata, concussione», tutti reati continuati e aggravati, per i quali egli rischia più di 10 anni di galera.

Ma le indagini proseguono per stabilire in quale misura anche le ditte favorite hanno contribuito alle malversazioni. Si dovrà anche accertare come mai Enrico Tavassi non fosse sottoposto mai ad alcun controllo serio, perchè le questioni amministrative fossero affidate a lui soltanto e funzionassero in modo tale che nessun riscontro potesse mai avvenire se l'ombra del sospetto non si fosse insinuata nei funzionari dell'Ency. E' certo che complicità e connivenze scaturiranno nei prossimi giorni, quando il magistrato renderà noti i risultati degli interrogatori del Tavassi.

Con il gas a Milano

Suicida la moglie di Brivio

MILANO, 12.

La moglie di Brivio si è uccisa con il gas nel suo appartamento di via Brunelleschi 2, a Milano. Si chiamava Matilde Robaudi e aveva 48 anni. Sono ancora ignote le cause che la hanno spinta a togliersi la vita.

Sono stati i vicini di casa a dare l'allarme per primi. Una signora, rincasando ieri sera, quando è giunta sul pianerottolo dell'appartamento ha sentito un forte odore di gas provenire dalla porta. Senza perdere tempo, la donna, ha avvertito il portiere e, pochi minuti dopo, i vigili del fuoco sono piombati in massa sul posto. L'uscio è stato forzato e poi abbattuto: casa Brivio era ormai invasa dalle venefiche esalazioni. La donna giaceva cadavere in cucina. I fornelli erano aperti e i manicotti staccati. Non si è nemmeno tentato di soccorrere la poveretta, ormai cadavere.

L'inchiesta è cominciata subito dopo con l'arrivo della Mobile e dei poliziotti del locale commissariato.

Terminato il sopralluogo, però, i funzionari non hanno fatto dichiarazioni. Il magistrato ha dato l'autorizzazione per la rimozione della salma, trasportata, più tardi, all'obitorio. Forse oggi stesso sarà compiuta l'autopsia.

Matilde Robaudi viveva separata di fatto da molti anni dal pittoresco consigliere comunale capitolino.

E' noto, infatti, che «ultima raffica» l'aveva abbandonata fin dal tempo della sua fuga in sud America. Brivio, quando tornò in Italia, andò infatti a convivere con Gianna Spatola: una giovane e bella ragazza che conobbe in un night e che amava presentare in pubblico come unica moglie. «Mignolino» non aveva mai passato gli alimenti alla donna che aveva sposato e Matilde Robaudi, a detta di coloro che la conoscevano, sembra che vivesse in condizioni economiche tutt'altro che floride.

La donna, comunque, conduceva una vita molto appartata. Ieri sera, prima di aprire i fornelli del gas, non ha scritto alcun messaggio.

Brivio, dopo il clamoroso fallimento era stato colpito da un mandato di cattura della sezione fallimentare del Tribunale. «Ultima raffica» si era però allontanato in tempo rifugiandosi, sembra, in Germania.

Presso Parma

Morti in auto quattro giovani

Si recavano a Milano per la partita Italia-Brasile - Hanno cozzato contro un camion

PARMA, 12

Quattro giovani lucchesi che si stavano recando in auto a Milano, per assistere all'incontro di calcio internazionale, sono morti in un incidente stradale sulla statale della Cisa.

I quattro giovani, Enrico Antonietti di 26 anni, suo fratello Giancarlo di 20, Pierolinto Lemucchi di 17 anni e Giiuseppe Tognetti di 19, sono andati a cozzare con la loro «500» contro un camion in una curva. Tre sono morti sul colpo, il quarto mentre veniva trasportato all'ospedale. L'unico testimone è l'autista dell'autocarro. Ecco il suo racconto.

«La visibilità era ottima, io stavo procedendo da Fornovo verso Barceto. Mi sono subito accorto che la 500 che veniva verso di me andava piuttosto forte: l'ho notata da un'altura a circa un chilometro dal mio mezzo. Prendeva le curve molto forte: allora ho rallentato. Conosco troppo bene questa strada. Quando l'utilitaria è arrivata a una cinquantina di metri dal mio camion ho frenato, ma la «500» mi è piombata addosso come un bolide. Ho avvertito un forte rumore. Sono sceso. Poi è arrivata un'altra auto e qualcuno mi ha aiutato ad estrarre due dei ragazzi. Uno era ancora vivo (il Tognetti), l'altro era già morto (Giancarlo Antonietti). Gli altri due sono rimasti incastrati fra i rottami».

I rilievi eseguiti dalla polizia stradale hanno dato pienamente ragione al camionista: infatti sono state rilevate le tracce della sua frenata, mentre non risultano tentativi di frenata della «500».

Scioperi dei ferrovieri per il problema degli organici

BOLOGNA, 12.

Per 24 ore, fra le ore 18 di domani lunedì e le 18 di martedì — come avevamo già annunciato — il traffico ferroviario nel compartimento FS di Bologna — comprendente la regione Emiliana e zone delle province confinanti — rimarrà paralizzato dallo sciopero unitario del personale viaggiante. Dopo i loro compagni macchinisti ed agenti esecutivi e dirigenti, ora i capitreni, i conduttori, gli assistenti viaggianti, i frenatori, i manovali ed i facenti funzione, scendono in lotta per indurre l'amministrazione della azienda ad affrontare finalmente il grosso problema degli organici.

Si calcola infatti che su scala nazionale, conseguentemente all'andata in pensione di ferrovieri di ogni qualifica ed alle aumentate necessità dei servizi, manchino ventimila agenti. Anche i rappresentanti del personale di macchina dei depositi dei compartimenti di Torino, Genova, Pisa e Livorno, riunitisi a Firenze, hanno deciso per il giorno 16 prossimo una azione di sciopero, ritardando la partenza dei treni di 30 minuti.

IN BREVE

Firenze: medicina dello sport

Sono stati ripresi stamani a Firenze, alla presenza di numerosi esponenti del campo scientifico, i lavori del Congresso nazionale di Medicina dello sport, in corso presso la sede INAIL di Careggi.

Dopo il saluto del ministro Andreotti, recato dal generale Piazza, direttore dell'Istituto di Sanità militare di Firenze, il prof. Niccolini, farmacologo dell'Università, ha aperto i lavori parlando del doping. Successivamente, il prof. Mazzetti, di Firenze, ha parlato sui concetti di sport applicati all'igiene e di igiene applicata allo sport. Il prof. Venerando, presidente della Federazione medico-sportiva italiana, ha poi parlato sul clima come fattore condizionatore di attività atletica e il prof. Cerrini, di Roma, delle forme di interesse reumatologico successive allo sport e al loro trattamento.

Ancona: caduti in Jugoslavia

Il 22 maggio p.v., alle ore 16, sbarcheranno nel porto di Ancona 1.600 salme di caduti italiani recuperate in Jugoslavia a cura del Commissariato generale onoranze ai caduti in guerra. Le salme, che verranno sbarcate dalla motonave «Gentile da Fabriano» sono state esumate dai cimiteri di Abazzia e Fiume. All'atto dello sbarco avrà luogo una solenne cerimonia con la quale le forze armate e una larga rappresentanza di autorità civili e di associazioni daranno il saluto della patria a questo scaglione di caduti sul fronte jugoslavo.